

L'EVENTO

Dio non uccide il premio Nobel Esquivel si racconta

di Paola Taddeucci

► LUCCA

Pubblico fino sulla piazza per seguire Adolfo Esquivel, premio Nobel per la Pace nel 1980 per la sua battaglia contro la dittatura argentina e per i diritti umani di tutti i popoli, ospite della Fondazione Banca del Monte e del Fondo Arturo Paoli. Le due sale dell'auditorium della Fondazione non sono state sufficienti a contenere i tanti intervenuti, così gli organizzatori hanno sistemato un monitor e diverse file di sedie in piazza San Martino. A richiamare numerosi lucchesi anche la presenza di fratel Paoli, l'infaticabile sacerdote quasi centenario che con Esquivel ha condiviso le torture, il carcere e i feroci anni della dittatura militare nel Paese sudamericano, patria del Nobel, e con il quale, da allora, è legato da una profonda amicizia oltreché dalla stessa idea di pace e di non violenza. Ed è proprio grazie a Paoli che ad Esquivel è stato dedicato il libro "Dio non uccide", scritto dal giornalista Arturo Zilli ed edito da "Il margine", per presentare il quale la Fondazione Banca del Monte e il Fondo Paoli hanno colto

l'occasione di avere contemporaneamente i due pacifisti.

Ma per Esquivel, una forza della natura per la freschezza e l'intensità con cui porta 81 anni, quel libro non parla soltanto della sua vita. «E' il frutto - dice - dell'azione di un intero popolo che ha lottato per la libertà e per la pace». Una lotta che non è finita «perché nel mondo - sottolinea - ci sono ancora molti Stati, anche quelli che vengono chiamati democratici, in cui i diritti vengono violati e dove ci sono ingiustizie, violenze, repressioni, massacri. L'elenco è lungo: Colombia, Cile, Guatemala, Paraguay, Honduras, Cina, Stati Uniti e Gran Bretagna, questi ultimi responsabili degli orrori e della distruzione della guerra in Iraq, iniziata soltanto per il petrolio».

Esquivel, presidente della Lega internazionale per i diritti umani e la liberazione dei popoli, rinunciò a una brillante carriera come architetto per

dedicarsi alla lotta contro le ingiustizie. Fu arrestato, torturato e picchiato, rilasciato solo perché era già noto in tutto il mondo. Nel 1977, nella cella dove fu rinchiuso, lesse la frase "Dio non uccide" che dà il titolo al libro. «Una cella bassa, lunga e stretta - racconta il premio Nobel - piena di chiazze e di frasi lasciate dai detenuti. Una di queste era "Dios no mata", scritta con il sangue. Un uomo o una donna, in quell'attimo limite tra la vita e la morte, nel dolore della tortura avevano compiuto un atto di profonda fede». Quel momento gli cambiò la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Non è bastato l'auditorium della Fondazione Bml a contenere il pubblico sono state disposte sedie in piazza San Martino. Con Esquivel, l'amico Fratel Arturo Paoli

**Esquivel con
Fratel Paoli
e Del Carlo
Sotto la platea
c'è anche il sindaco**

